

CANONI DI WESTMINSTER

Istruzioni sul culto pubblico

1. PRAFAZIONE

All'inizio della Riforma¹, per la quale noi siamo grati a Dio, i nostri saggi e pii antenati ebbero cura di proporre un ordine per correggere molte cose nel culto pubblico di Dio, cose che essi, allora, mediante la Parola, scoprirono essere vane, erronee, superstiziose ed idolatre. Questo fece sì che molti uomini pii e colti molto si rallegrassero dell'introduzione di un *Libro delle Preghiere Comunitarie*², allora preparato, perché la messa, ed il resto del servizio latino, era stata abolita, ed il culto pubblico era celebrato nella nostra propria lingua. Pure molta gente comune aveva avuto beneficio dall'udire la Scrittura letta nella propria lingua, giacché prima essa era stato per loro come un libro sigillato.

Ciononostante, molte e tristi esperienze resero gradualmente manifesto che la Liturgia usata nella Chiesa d'Inghilterra (nonostante tutta la pena e le migliori intenzioni religiose dei suoi compilatori), si era comprovata molto discutibile non solo per molti fedeli nel nostro paese, ma anche per le chiese riformate all'estero. Infatti, per non parlare solo del fatto che s'insistesse sulla necessità di leggere tutte le preghiere, e che grandemente si aumentasse così il fardello di tutta la liturgia, le molte infruttuose e pesanti cerimonie ivi contenute avevano causato molto malcontento, come pure avevano inquietato le coscienze di molti pii ministri e popolo, i quali non potevano accettarle, se non con il senso di essere stati privati delle ordinanze di Dio, di cui non potevano rallegrarsi senza conformarsi o sottoscrivere a quelle cerimonie. Parec-

¹ Della Chiesa di Inghilterra.

² Questo statuto di Edoardo VI impone alla Chiesa di Inghilterra l'uso del primo Book of Common Prayer (libro di liturgia). Per il clero che non vi si sarebbe conformato, erano imposte diverse sanzioni: multa ed imprigionamento per la prima infrazione, sospensione del salario ed imprigionamento per la seconda, e prigione a vita per la terza. Il decreto pure dichiarava che tutti i culti (eccetto che nelle università e nella devozione privata) dovessero svolgersi in lingua inglese. Le sanzioni furono aggravate nella revisione del 1552 e del 1559. Nel 1662 la più importante delle leggi che ristabiliva l'istituzione della Chiesa di Inghilterra, stabilito dal parlamento dei cavalieri di Carlo II, in seguito alla Restaurazione, e il primo di questi atti fu il decreto di repressione sistematica conosciuto come il Clarendon Code. Imponeva l'universale adozione di una forma leggermente riveduta del Prayer Book elisabettiano, ricevendo il consenso regale il 19 maggio. Prima del giorno di S. Bartolomeo (24 agosto) tutti i ministri di culto dovevano pubblicamente dare il loro "consenso ed assenso non finto" al Prayer Book, e ricevere la consacrazione da parte del vescovo, se questa non era ancora stata per loro eseguita. Doveva pure essere fatto un giuramento di fedeltà e di ripudio del National Covenant (connesso con gli statuti di Westminster) Questi provvedimenti condussero alla grande espulsione (Great Ejection) di circa 2000 ministri presbiteriani, indipendenti e battisti, il che condusse alla definitiva separazione fra Anglicani e Puritani, e la susseguente nascita del Nonconformismo inglese. Per quanto riguarda i dissenzienti, l'atto fu reso praticamente non operativo dall'Atto di Tolleranza di William e Mary (1689), ma rimaneva in vigore per la Chiesa di Inghilterra, sebbene fosse più tardi modificato in diverse direzioni – in modo particolare durante l'episcopato di A. C. Tait. Storicamente, gli ecclesiastici "aperti" lo hanno valorizzato come base di unità e pluralismo all'interno della Chiesa stabilita, e gli evangelici lo hanno considerato una salvaguardia dei 39 articoli. I ministri della "Chiesa alta", specialmente i più estremisti, lo trovavano però vessatorio e restrittivo.

chi buoni cristiani furono così, a causa della loro opposizione, esclusi dalla Mensa del Signore, e diversi capaci e fedeli ministri preclusi dall'esercizio del loro ministero (con il rischio di mettere a repentaglio migliaia di anime, proprio in tempo di scarsità di fedeli pastori), privati della loro stessa fonte di sostentamento, a pregiudizio loro e delle loro famiglie. I prelati, e la loro fazione, si sono adoperati a far aumentare la stima di questo libro tanto da far credere che non fosse possibile alcun altro culto, o modalità del culto di Dio fra noi, se non quello indicato da tale liturgia, con grande pregiudizio alla predicazione della Parola e (in alcuni luoghi recentemente) a farla persino ritenere non necessaria, o, nella migliore delle ipotesi, non meglio di un idolo, da parte di gente ignorante e superstiziosa che, compiacendosi della loro presenza a quel culto, e prendendovi parte in modo del tutto formale, hanno così indurito sé stessi nella loro ignoranza e negligenza della conoscenza salvifica e della vera pietà.

Al tempo stesso i papisti rialzarono il capo, sfruttando la situazione e sostenendo che il libro fosse in gran parte conforme alla liturgia romana. Essi così ebbero buon gioco per riaffermare la loro superstizione ed idolatria, aspettandosi piuttosto che l'intera chiesa di Inghilterra ritornasse sulle loro posizioni, piuttosto che procedere nella loro riforma. In effetti a questa aspettative furono per altro molto incoraggiati quando, pretendendo la legittimità di imporre le loro precedenti cerimonie, ogni giorno erano introdotte delle nuove.

La Liturgia divenne così (prima inconsapevolmente), un mezzo atto a produrre ed aumentare un ministero indolente e non edificante che si accontentava di usare formule prestabilite composte da altri senza che esso si impegnasse a far sorgere e sviluppare in sé il dono della preghiera, dono che il Signore Gesù Cristo si compiace di fornire a tutti i Suoi servi che chiama a quell'ufficio. Non solo, ma essa diventò pure (e lo sarà ancora se si continua così) oggetto di infinite dispute e contese nella chiesa, una trappola sia per molti ministri pii e fedeli che sono stati così perseguitati e messi a tacere, sia di altri che, proprio a causa di questo, hanno preferito deviare su altri studi il loro desiderio di avviarsi al ministero. Si comprende così come tutte queste questioni sul Libro di Preghiera sia un inutile imbarazzo proprio in tempi come questi dove Dio accorda al Suo popolo maggiori e migliori mezzi per la scoperta di errori e di superstizioni, e per raggiungere la conoscenza nei misteri della pietà e dei doni di predicazione e di preghiera.

Sulla base di queste considerazioni, e di molte altre simili al riguardo dell'intero libro³ in generale, e per molti particolari in esso contenuti, non per fame di novità o con l'intenzione di disprezzare i nostri primi riformatori (dei quali siamo persuasi che se fossero ora viventi si unirebbero con noi a quest'opera, e che riconosciamo essere stati strumenti eccellenti, fatti sorgere da Dio, per iniziare la purificazione e l'edificazione della Sua casa, desiderando che essi rimangano per noi e per i posteri oggetto di memoria eterna con riconoscenza ed onore), ma affinché noi si possa in qualche misura rispondere alla graziosa provvidenza di Dio, che ora ci chiama ad ulteriori riforme, a soddisfazione delle nostre coscienze, e per rispondere alle aspettative delle altre chiese riformate, come pure al desiderio di molti fedeli fra noi, e con esso dare pubblica testimonianza del nostro sforzo per conseguire uniformità nel culto divino, cosa che abbiamo promesso nella nostra solenne Lega e Alleanza; dopo esserci rivolti onestamente e frequentemente a Dio, e dopo molte consultazioni, non con car-

³ Il libro della Preghiera comune.

ne e sangue, ma con la Sua santa Parola, ci siamo risolti ad abbandonare la precedente Liturgia, con i suoi molti riti e cerimonie usata fino ad ora nel culto di Dio, e ci siamo accordati a stabilire le seguenti istruzioni per tutte le parti del culto pubblico, sia per i tempi ordinari che straordinari.

La nostra massima cura qui è stata quella di presentare in ogni ordinanza soltanto quelle cose che sono d'istituzione divina, mentre per altre questioni ci siamo sforzati di seguire le regole della ponderatezza cristiana, in accordo con le regole generali della Parola di Dio. Nostra intenzione è stata qui solo quella di far conoscere a tutti gli argomenti generali ed il senso e lo scopo delle preghiere e delle altre parti del culto pubblico, affinché vi sia il consenso di tutte le chiese in quelle cose che contengono la sostanza del servizio e del culto di Dio. I ministri potranno in questo modo essere guidati, nel loro ministero, a conservare la necessaria correttezza nella dottrina e nella preghiera, come pure trovare aiuto, se necessario e lo stimolo a non diventare indolenti e negligenti nel far sorgere in loro i doni di Cristo, ma che ciascuno, mediante la meditazione, badando a sé stesso ed al gregge di Dio affidatogli, e con saggia osservazione delle vie della divina provvidenza, possa essere attento a trovare per il suo cuore e per la sua lingua di ulteriore od altro materiale di preghiera e di esortazione, secondo necessità ed occasione.

2. Il radunarsi della comunità e il suo comportamento nel culto pubblico di Dio

Nel luogo e nel tempo stabilito per il culto pubblico della comunità cristiana, il popolo (dopo aver predisposto ad esso il proprio cuore) dovrà convenire e parteciparvi tutto. Non gli sarà consentito di assentarsi dalle pubbliche ordinanze per negligenza o con il pretesto di incontri privati⁴.

Che tutti entrino nell'assemblea non in modo irrispettoso⁵, ma in modo serio e composto, prendendo posto nei banchi o sulle sedie senza genuflessioni, gesti religiosi od inchini verso un luogo o l'altro⁶.

⁴ Si possono immaginare le varie scuse che molti adducono ancora oggi per non partecipare al culto domenicale: "Abbiamo già un incontro privato nelle case ... non è necessario, prego già io da solo ... ne seguirò uno alla televisione...".

⁵ Non si entra in un luogo di culto in modo casuale chiacchierando come se si entrasse in un bar o ad un concerto, vestiti in modo sconveniente (il nostro aspetto e comportamento non deve distrarre l'attenzione, che deve concentrarsi solo su Dio). Si prenderà posto e si conserverà il silenzio per permettere la propria ed altrui preparazione interiore al culto. "Sta' in silenzio davanti all'Eterno e aspettalo" (Sl. 37:7); "Sto in silenzio, non aprirò bocca, perché sei tu che operi" (Sl. 39:9). "Ogni carne stia in silenzio davanti all'Eterno, perché egli si è destato dalla sua santa dimora" (Za. 2:13).

⁶ Pratiche queste molto comuni nella tradizione cattolica e radicate ancora nella coscienza di molte persone, per altro non necessariamente religiose. Nella chiesa riformata non c'è nessun "oggetto sacro" o "presenza reale" eucaristica, che comporti particolari atti di omaggio come genuflessioni o baci; non è necessario alcun "segno di croce" simbolico o superstizioso che sia, né della "acqua santa" con la quale "segnarsi". E' sufficiente la consapevolezza di recarsi in un luogo dove ci si incontra con Dio nella preghiera e nell'ascolto della Sua Parola, consapevolezza che esige un normale rispetto del luogo e delle circostanze.

Quando tutti saranno al proprio posto, il ministro, dopo avere solennemente rivolto alla comunità un appello ad adorare⁷ il grande nome di Dio⁸, dovrà iniziare con una preghiera.

Con massimo rispetto ed umiltà riconoscendo l'incomprensibile grandezza e maestà del Signore (alla cui presenza essa compare in modo particolare), e la propria miseria e indegnità ad accostarsi a Lui, esprimendo la nostra totale incapacità di noi stessi a farlo. S'implorerà umilmente il Suo perdono, assistenza ed accettazione durante l'intero servizio che sta per compiere. Si chiederà la benedizione di Dio sulla porzione della Parola di Dio che sarà letta. Il tutto dovrà essere fatto nel nome e con la mediazione del Signore Gesù Cristo.

Cominciato così il culto pubblico, il popolo dovrà prestarvi completa attenzione, astenendosi dal leggere una qualsiasi cosa diversa eventualmente da ciò che il ministro legge o cita⁹ ed astenendosi del tutto da ogni chiacchiera o parole sussurate l'uno all'altro, conversazioni, saluti o riverenze a persone presenti o che stanno entrando. E' altresì del tutto inappropriato mettersi ad osservare le persone presenti, a dormire, o qualsiasi altro comportamento indecente che disturbi il ministro o il popolo, o impedisca che sé stessi od altri si renda il culto che a Dio è dovuto.

Se qualcuno, per necessità, è impedito dall'essere presente all'inizio del culto, questi non dovrà, entrando nell'assemblea, accingersi a compiere devozioni private, ma dovrà rispettosamente comporsi unendosi all'assemblea compiendo quell'ordinanza di Dio in corso in quel momento.

3. La lettura pubblica delle Sacre Scritture

La lettura della Parola nella comunità, essendo parte del culto pubblico di Dio (dove noi riconosciamo la nostra dipendenza da Lui e la nostra sottomissione a Lui), ed uno dei mezzi santificati da Lui per l'edificazione del Suo popolo, deve essere eseguita dai pastori e dagli insegnanti¹⁰.

Occasionalmente, coloro che attendono al ministero¹¹, potranno leggere la Parola e ed esercitare nella comunità il loro dono di predicazione, se autorizzato dal presbiterio.

Saranno pubblicamente letti nella lingua del popolo testi da tutti i libri canonici sia dell'Antico come del Nuovo Testamento (ma nessuno di quelli che comunemente

⁷ Si può usare un saluto biblico ed un breve testo biblico dove si fa appello al culto.

⁸ L'uso del preludio d'organo o di altri strumenti musicali non è previsto dalle ordinanze di Dio al riguardo del culto, benché lo si giustifichi con l'idea di "preparare l'atmosfera" del culto. Spesso, anche in quel caso, si nota gente che continua a chiacchierare come se niente fosse...

⁹ E' un'usanza cattolica-romana quella di leggere libretti di devozione durante lo svolgimento della messa, perché ...tanto il popolo non comprendeva nulla di quanto avveniva. Questo sarebbe del tutto fuori luogo in un culto riformato.

¹⁰ Anche detti dottori, ufficiali della comunità cristiana, destinati all'istruzione biblica e teologica

¹¹ Gli anziani che hanno questo dono.

vengono chiamati *Apocrifi*). Si leggerà dalla migliore traduzione autorizzata, in modo chiaro e distinto, affinché tutti possano udire e comprendere¹².

La lunghezza della porzione che dovrà essere letta è questione da lasciarsi al discernimento del ministro. Conviene però che normalmente ad ogni culto si legga un intero capitolo di ciascun Testamento, e talvolta di più, quando i capitoli sono brevi, o lo richieda la coerenza dell'argomentazione.

E' necessario che si leggano tutti i libri canonici in ordine, affinché il popolo sia meglio familiarizzato con l'intero corpo delle Scritture. Normalmente, quando la lettura in ciascun Testamento finisce una domenica, essa deve riprendere la prossima.

Raccomandiamo, inoltre, la lettura più frequente di quelle Scritture che il lettore riterrà migliori per l'edificazione dei suoi uditori, come il libro dei Salmi e simili.

Quando il ministro che legge giudicherà necessario spiegare una parte qualsiasi di ciò che legge, non lo faccia che quando l'intero capitolo o salmo sia terminato¹³. Bisognerà che sempre abbia considerazione del tempo, a che né la predicazione, né altre ordinanze, si prolunghino eccessivamente, tanto da divenire tediosi. Questa regola è da osservare in ogni altra esecuzione pubblica del culto.

Accanto alla lettura pubblica delle Sacre Scritture, ogni persona che sia in grado di leggere dovrà essere esortata a leggere privatamente le Scritture e di possedere una copia della Bibbia. Se non è in grado di leggere, (a meno che non sua disabile per l'età o altro), dovrà essere esortata allo stesso modo ad imparare a leggere.

4. La preghiera pubblica prima del sermone

Dopo la lettura della Parola ed il canto dei Salmi, il ministro che dovrà predicare si adopererà a sensibilizzare il proprio e l'altrui cuore nella consapevolezza del peccato, affinché tutti se ne possano rammaricare davanti al Signore, ed aver fame e sete della grazia di Dio in Gesù Cristo, procedendo ad una più piena confessione di peccato, con vergogna e a confusione della faccia¹⁴, ed invocino il Signore in termini simili ai seguenti.

Dobbiamo riconoscere la nostra grande peccaminosità, (1) in primo luogo a causa del peccato originale che (oltre alla colpevolezza che ci rende tutti passibili di eterna dannazione) sta alla radice di ogni altro peccato, ha corrotto e contaminato tutte le facoltà e poteri di anima e corpo, pregiudica la bontà anche delle nostre migliori azioni e (se non fosse frenata, o i nostri cuori non fossero rinnovati dalla grazia) si manifesterebbe in innumerevoli trasgressioni e nella più grande ribellione contro il Signore, più di quanto mai fosse commesso dal più vile fra i figli degli uomini. In secondo luogo (2) a causa dei peccati attuali, i nostri propri peccati, i peccati dei magistrati, dei ministri, e dell'intera nazione, dei quali siamo in molti modi corrispondenti. Questi nostri peccati comportano molte temibili aggravanti, perché abbiamo infranto tutti i comandamenti della santa, giusta, e buona legge di Dio, facendo ciò che è proibito, e lasciando incompiuto ciò che ci era stato comandato di fare, e non solo per ignoranza o debolezza, ma anche con presunzione, contro la luce della stessa nostra mente, gli stimoli della nostra coscienza e i movimenti del Suo stesso Spirito Santo

¹² La lettura della Parola di Dio è cosa davvero solenne: non può essere affidata a chicchessia, perché si dovrà leggere molto bene e sensatamente, accertandosi che tutti i presenti possano bene udire.

¹³ Cioè nessun commento frammisto o confuso con la lettura.

¹⁴ Da. 9:7,8.

che ci ammoniva dal commetterli, per questo non possiamo accampare scusante alcuna. Non solo questo, ma li abbiamo commessi disprezzando le ricchezze della bontà di Dio, della Sua pazienza e longanimità, contrapponendoci non solo ai molti inviti ed offerte di grazia nell'Evangelo, ma non sforzandoci, come avremmo dovuto di ricevere Cristo nel nostro cuore per fede, o di camminare in modo degno di Lui nella nostra vita.

Dobbiamo deplorare la cecità della nostra mente, la durezza del nostro cuore, la nostra incredulità, impenitenza, falsa sicurezza, tiepidezza, aridità. Dobbiamo deplorare il fatto che non ci siamo sforzati come avremmo dovuto a mortificare la nostra carne ed a novità di vita, né che ci siamo abbastanza esercitati nella pietà e nella sua potenza; che anche il migliore fra noi non ha camminato in modo abbastanza coerente con Dio, conservato immacolate le proprie vesti, né è stato abbastanza zelante a promuovere la Sua gloria ed il bene degli altri, come avrebbe dovuto. Dobbiamo far cordoglio pure di quegli altri peccati di cui la comunità è particolarmente colpevole, nonostante che abbia ricevuto grandi e molteplici misericordie del nostro Dio, l'amore di Cristo, la luce dell'Evangelo, e la Riforma della religione, i nostri propri propositi e promesse, voti, patti solenni, ed altri speciali obblighi che ci siamo assunti.

Dobbiamo riconoscere e confessare che, una volta persuasi delle nostre colpe e profondamente dispiaciuti d'esse, noi ci giudichiamo indegni persino del più piccolo beneficio, sommamente degni della più ardente ira di Dio e di tutte le maledizioni della legge, come pure dei più pesanti giudizi inflitti ai peccatori più ribelli; e che Egli potrebbe molto giustamente sottrarci il Suo regno ed il Suo Evangelo, piagarci con ogni sorta di giudizi spirituali e temporali in questa vita, e dopo di essa essere gettati nelle tenebre più buie, nel lago che brucia con fuoco e zolfo, dove vi sarà per sempre il pianto e lo stridor dei denti.

Nonostante tutto questo, dobbiamo accostarci al trono della grazia, incoraggiando noi stessi con la speranza che le nostre preghiere saranno per grazia esaudite, nelle ricchezze e completa sufficienza di quell'unica oblazione, soddisfazione ed intercessione del Signore Gesù Cristo, che sta alla destra del Padre Suo e nostro, confidando nelle preziose e grandissime promesse di misericordia e grazia del nuovo patto, attraverso lo stesso Mediatore, per deprecare la pesante ira e maledizione di Dio, che noi non siamo in grado di evitare o sopportare. Dobbiamo umilmente e di tutto cuore implorare la Sua misericordia, nella libera e piena remissione di tutti i nostri peccati, e che solo per le amare sofferenze e meriti preziosi di quell'unico nostro Salvatore Gesù Cristo.

Dobbiamo implorare a che il Signore ci accordi che il Suo amore sia sparso nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo; che ci suggelli con lo stesso Spirito di adozione, la piena certezza del nostro perdono e riconciliazione; conforti tutti coloro che fanno lutto in Sion, parli di pace a coloro che hanno uno spirito ferito ed angustiato, e fasci i cuori infranti. Per quanto riguarda poi i peccatori presuntuosi e sicuri di sé stessi, che egli apra i loro occhi, convinca le loro coscienze, e li faccia volgere dalle tenebre alla luce, e dal potere di Satana a Dio, affinché anch'essi possano ricevere il perdono dei peccati ed un'eredità fra i santificati per fede in Cristo Gesù.

Dobbiamo, con la remissione dei peccati per il sangue di Cristo, pregare per la santificazione mediante il Suo Spirito, la mortificazione del peccato che dimora in noi e spesse volte ci tiranneggia; il risveglio dei nostri spiriti dormienti con la vita di Dio in Cristo; la grazia che ci mette in grado di adempiere ad ogni dovere e vocazione verso Dio e gli uomini; forza contro le tentazioni, l'uso santificato delle benedizioni e delle afflizioni, la perseveranza nella fede e l'ubbidienza fino alla fine.

Dobbiamo pregare per la propagazione dell'Evangelo e del regno di Cristo in tutte le nazioni; per la conversione degli israeliti, la pienezza dei gentili, la caduta dell'Anticristo¹⁵ e il ritorno del nostro Signore. Dobbiamo pregare per la liberazione delle chiese perseguitate all'estero dalla tirannia delle fazioni anticristiane, e dalla crudele oppressione e bestemmie dei mussulmani¹⁶; per la benedizione di Dio sulle chiese riformate, specialmente sulle chiese e regni di Scozia, Inghilterra ed Irlanda, ora più strettamente e religiosamente uniti nella solenne Lega nazionale ed Alleanza¹⁷ come pure per le nostre colonie nelle più remote parti del mondo. Dobbiamo pregare in particolar modo per quella chiesa e regno di cui siamo membri, a f-

¹⁵ Identificato nel papa di Roma.

¹⁶ Orig. "Turchi".

¹⁷ orig. "Solemn National League and Covenant".

finché Iddio vi stabilisca la pace e la verità, la purezza di tutte le Sue ordinanze, e la potenza della pietà. Che Egli prevenga e rimuova ogni eresia, scisma, profanità, superstizione, falsa sicurezza e sterilità sotto i mezzi della grazia; che Egli guarisca tutte le nostre scissioni e divisioni, e ci preservi dall'infrangere la nostra solenne Alleanza.

Dobbiamo pregare per tutti coloro che sono in autorità, specialmente per la maestà del Re, affinché Iddio lo colmi di benedizioni, sia nella sua persona che nel governo. Che Iddio stabilisca il suo trono nella religione e nella giustizia, lo salvi da ogni cattivo consiglio, e lo renda benedetto e glorioso strumento per la conservazione e propagazione dell'Evangelo, per l'incoraggiamento e protezione di coloro che fanno il bene, e terrore di tutti coloro che fanno il male, ed il grande bene dell'intera chiesa e di tutti i suoi regni. Dobbiamo pregare per la conversione della Regina, l'educazione religiosa del Principe, ed il resto della famiglia reale; per il conforto dell'afflitta Regina di Boemia, sorella del nostro Sovrano, e per la restituzione e stabilimento dell'illustre Principe Carlo, Elettore palatino del Reno, a tutti i suoi domini e dignità. Dobbiamo pregare per la benedizione dell'Alta corte del Parlamento (quando siede rispettivamente in questi regni), la nobiltà, i giudici subordinati ed i magistrati, i borghesi e tutto il popolo. Dobbiamo pregare per tutti i pastori ed insegnanti, affinché Iddio li riempia del Suo Spirito, li renda esemplarmente santi, sobri, giusti, pacifici e graziosi nella loro vita, sani, fedeli e potenti nel loro ministero, e vedano il loro lavoro coronato di successo e di benedizione. Che Dio accordi al Suo popolo dei pastori secondo il Suo cuore, università, scuole e istituzioni educative cristiane e laiche fiorenti sempre di più di sapienza e pietà. Dobbiamo pregare per la particolare comunità e città, che Dio riversi su di lei la benedizione del ministero della Parola, dei sacramenti e della disciplina, come pure sul governo civile e tutte le diverse famiglie e persone che lo compongono. Dobbiamo pregare affinché gli afflitti esteriormente ed interiormente abbiamo misericordia. Dobbiamo pregare per stagioni propizie affinché la campagna dia il suo frutto. Dobbiamo pregare affinché i giudizi che temiamo o di cui soffriamo, o dei quali siamo meritevoli, siano allontanati da noi, come la carestia, la guerra e cose simili.

Inoltre, con fiducia nella Sua misericordia verso l'intera Sua chiesa, e l'accettazione della nostra persona, per i meriti e mediazione del nostro Sommo Sacerdote, il Signore Gesù, dobbiamo professare essere desidero della nostra anima avere comunione con Dio nell'uso riverente e consapevole delle Sue sante ordinanze e, a questo proposito, dobbiamo pregare di tutto cuore per la Sua grazia ed assistenza efficace nella santificazione dei Suoi santi Sabati, il Giorno del Signore, la Domenica, in tutti i doveri che in esso si devono adempiere, sia per quanto riguarda noi stessi che per tutte le altre comunità del Suo popolo, secondo le ricchezze ed eccellenza dell'Evangelo, affinché questo giorno sia celebrato e goduto.

Siccome poi siamo stati nel passato uditori non proficui, ed ora non possiamo da noi stessi ricevere, come dovremmo, le cose profonde di Dio e i misteri di Gesù Cristo, i quali richiedono discernimento spirituale, dobbiamo pregare a che il Signore, che insegna a trarre profitto, si compiaccia di riversare su di noi il Suo Spirito di grazia, insieme ai relativi mezzi esteriori, e che così noi si possa raggiungere misura dell'eccellenza della conoscenza di Gesù Cristo, nostro Signore e, in Lui, delle cose che appartengono alla nostra pace, affinché noi si possa considerare ogni altra cosa una perdita, rispetto a questo. Dobbiamo pregare a che noi, gustando le primizie della gloria che dovrà essere rivelata possiamo in modo sempre più pieno e perfetto avere comunione con Lui, affinché dove Lui sia, noi pure possiamo essere, e di godere la pienezza di quelle gioie e piaceri che sono alla Sua destra per sempre.

Più in particolare, dobbiamo pregare affinché Iddio voglia, in modo speciale, dotare il Suo servo (ora chiamato a dispensare il pane della vita alla sua famiglia) di sapienza, fedeltà, zelo e favella, affinché possa dispensare la Parola nel modo più giusto, a ciascuno una giusta porzione, in evidenza e dimostrazione di spirito e potenza. Che il Signore voglia circondare le orecchie ed i cuori dei suoi uditori, per ascoltare, amare e ricevere con mansuetudine la parola che viene innestata in loro, che è in grado di salvare le loro anime. Che li renda terreno buono per ricevere il buon seme della Parola, e che li rafforzi contro le tentazioni di Satana, le preoccupazioni mondane, la durezza dei loro propri cuori e da tutto ciò che possa ostacolare il oro udire e non renderlo loro utile e salvifico. Dobbiamo pregare a che Cristo sia tanto formato in loro a che tutti i loro pensieri siano fatti prigionieri dell'ubbidienza a Cristo, ed i loro cuori stabiliti in ogni buona parola ed opera per sempre.

Giudichiamo che tutto questo sia in ordine conveniente, nella preghiera pubblica ordinaria. Il ministro potrà però, differire (secondo che riterrà opportuno nella sua sapienza) alcune parti di queste richieste fino a dopo il sermone, oppure offrire a Dio qui alcune preghiere già previste per dopo, nella sua preghiera prima del sermone.

5. La predicazione della Parola

La predicazione della Parola, essendo potenza di Dio a salvezza di chiunque crede, ed uno delle opere più grandi ed eccellenti che appartengono al ministero dell'Evangelo, dovrebbe essere eseguita come un operaio che non abbia da vergognarsi della sua opera¹⁸, ma che possa salvare sé stesso e coloro che lo ascoltano¹⁹.

Si presuppone (secondo le regole dell'ordinazione) che il ministro di Cristo sia in buona misura dotato per tanto gravoso servizio, che padroneggi le lingue originali della Bibbia, che sia capace in quelle arti e in quelle scienze che sono ancelle della teologia; che egli conosca l'intero corpo della teologia, ma più di tutto le Sacre Scritture, avendo esercitato in esse i suoi sensi e cuore al di sopra del livello degli altri credenti; e che, per l'illuminazione dello Spirito Santo, e altri doni di edificazione che (insieme a leggere e studiare la Parola) dovrebbe ancora perseguire con la preghiera ed un cuore umile, risolvendosi di ammettere qualunque verità che ancora non abbia raggiunto, ogni qual volta Iddio gliela renderà nota. Di tutto questo egli dovrà farne uso, e migliorare, nella sua preparazione privata, prima di poter esporre in pubblico ciò che egli ha provveduto.

Normalmente il soggetto del sermone dovrà essere un qualche testo della Scrittura che presenti un qualche principio o soggetto di religione, oppure che sia adatto a una circostanza speciale che emergerà; oppure egli potrà addentrarsi in qualche capitolo, salmo, o libro della Sacra Scrittura come riterrà più opportuno.

Che l'introduzione al suo testo sia breve e significativa, tratta dal testo stesso, o contesto, o qualche luogo biblico parallelo, o frase generale della Scrittura.

Se il testo è lungo (come di solito lo potrebbero essere le storie e le parabole), che egli ne faccia il riassunto; se è breve, che ne faccia la parafrasi, se necessario, in entrambi i casi considerando diligentemente lo scopo del testo, e menzionando i soggetti principali e basi di dottrina che da esso possono essere tratti.

Nell'analizzare e dividere il suo testo, egli dovrà concentrarsi più sull'ordine degli argomenti che delle parole. Non dovrà né sovraccaricare la memoria degli uditori all'inizio con troppe suddivisioni, né turbare la loro mente con oscuri termini tecnici.

Nel trarre insegnamenti dal testo, egli dovrà aver cura di: *Primo*, che la sostanza sia la verità di Dio. *Secondo*, che sia una verità contenuta o basata su quel testo, affinché i suoi uditori possano discernere in che modo Iddio insegna da esso. *In terzo luogo*: che egli insista su quegli insegnamenti che vi sono principalmente intesi, e maggiormente contribuiscano all'edificazione degli uditori.

L'insegnamento dovrà essere espresso in termini chiari, o se alcunché in esso richieda spiegazione, essa dovrà essere aperta, e da esso chiarite le conseguenze. I brani paralleli della Scrittura, che confermano l'insegnamento, dovranno piuttosto essere più chiari e pertinenti che molti in numero, e, se necessario si dovrà insistere su di essi ed applicati al proposito in questione.

¹⁸ 2 Ti. 2:15.

¹⁹ 1 Ti. 4:16.

Le argomentazioni ed i ragionamenti dovranno essere solidi e, per quanti essi siano, convincenti. Le illustrazioni, di qualsiasi tipo, dovrebbero essere piene di luce, tali da convogliare la verità nel cuore dell'uditore con piacere.

Se sembreranno sorgere dalla Scrittura ovvi dubbi, ragioni, o pregiudizi da parte degli uditori, sarà molto necessario rimuoverli, riconciliando le apparenti differenze, rispondendo alle questioni, e scoprendo ed eliminando le cause di pregiudizio e di errore. Altrimenti non sarà opportuno far soffermare l'uditore proponendo o rispondendo cavilli cattivi o vani dato che, essendo senza fine, proporli e rispondere ad essi impedisce più che promuove l'edificazione.

Non dovrà limitarsi ad un insegnamento generale, mai abbastanza chiarito e confermato, ma lo porterà al più presto al suo uso speciale o ad un'adatta applicazione per i suoi uditori. Per quanto, infatti, esso si comprovasse opera di grande difficoltà per egli stesso, richiedendo molta saggezza, zelo, e meditazione, per l'uomo corrotto e naturale apparirà molto sgradevole. Il predicatore, perciò, dovrà sforzarsi ad esporlo in modo tale che i suoi uditori possano sentire che la Parola di Dio è viva e potente, che penetra nei cuori e nelle intenzioni del cuore, tanto che se fosse presente un qualsiasi incredulo o persona ignorante, egli possa vedersi rivelare i segreti del suo cuore, e dare così gloria a Dio.

Nell'uso di istruzione o informazione nella conoscenza di qualche verità, conseguenza dell'insegnamento esposto, egli potrà, se necessario, confermarla con poche solide argomentazioni tratte dal testo in esame e da altri luoghi della Scrittura, o dalla natura di quella tematica teologica, di cui quella verità è un ramo.

Nel confutare false dottrine, egli non dovrà risuscitare dalla tomba vecchie eresie, né menzionare inutilmente opinioni blasfeme. Se davvero il popolo è in pericolo per un errore, egli dovrà confutarlo in modo sano, e sforzarsi di soddisfare il loro giudizio e coscienza contro ogni obiezione.

Nell'esortare a compiere dei doveri, egli dovrà, quando ne vede causa, insegnare pure i mezzi che possano aiutare a compierli.

Nel biasimo, riprensione e pubblica ammonizione (che richiedono speciale sapienza) il predicatore, quando ve ne sarà causa, non solo scoprirà la natura e la grandezza di quel peccato, con le conseguenze negative che da esso derivano, ma mostrerà pure i pericoli in cui incorrono i suoi uditori se ne fossero sorpresi o intrappolati, insieme ai rimedi ed ai modi migliori per evitarlo.

Nell'applicare il conforto, sia in generale contro ogni tentazione, o in particolare contro speciali problemi o timori, egli dovrà attentamente rispondere a quelle obiezioni che potrebbero suggerire in contrario i cuori aggravati ed afflitti.

E' pure talvolta necessario dare qualche nota di verifica (il che è molto utile, specialmente quando è fatta da qualche ministro abile e di esperienza, con circospezione e prudenza, ed i segni chiaramente fondati sulle Sacre Scritture) per le quali gli uditori possano esaminare sé stessi se essi hanno fatto uso di quelle grazie e adempiuto quei doveri ai quali egli ha esortato, o se siano colpevoli del peccato denunciato, ed in pericolo dei giudizi minacciati, o sono coloro a cui la consolazione è necessaria. Questo affinché essi possano essere sollecitati al dovere, umiliati per le loro mancanze e peccati, come la loro condizione, dopo l'esame, richiederà.

Sebbene il predicatore non debba sempre trattare di tutti gli insegnamenti contenuti in un determinato testo, egli dovrà scegliere fra quelli ciò che considera più necessari e puntuali per il suo gregge, conoscendolo e vivendoci insieme. Fra questi egli metterà in particolare evidenza ciò che maggiormente possa attirare la loro anima a Cristo, fonte di luce, santità e conforto.

Questo metodo non è prescritto per tutti o per ogni testo, ma solo raccomandato, perché l'esperienza ha dimostrato essere molto benedetto da Dio, e molto utile per la comprensione e la memoria del popolo.

In ogni caso, il servo di Cristo, qualunque sia il metodo che usi, dovrà adempiere l'intero suo ministero:

1. Con grande diligenza, non facendo cioè l'opera del Signore negligen-temente;
2. Con chiarezza, affinché anche il minimo possa comprendere; dispensan-do la verità non con parole suadenti di sapienza umana, ma in dimostra-zione di Spirito e potenza, per non rendere vana la croce di Cristo; asten-dendosi dal fare inutile uso di lingue sconosciute, frasi strane e strane ca-denze di suono e parola; citando solo raramente frasi di ecclesiastici o di altri scrittori umani, antichi o moderni, per quanto eleganti siano le frasi;
3. Con fedeltà, considerando l'onore di Cristo, la conversione, edificazione, e salvezza del popolo, non per proprio guadagno o gloria; non trattenen-do per sé nulla che possa promuovere quei santi fini, dando a ciascuno ciò che gli spetta, e non facendo differenze fra i suoi uditori, senza trascurare di considerare né i peccati del minimo, né quelli dei più eminenti fra il suo gregge.
4. Con saggezza, impostando tutti gli insegnamenti, esortazioni, e special-mente i suoi ammonimenti in maniera tale da conseguire il massimo suc-cesso, mostrando il debito rispetto alla persona ed al luogo di ognuno, senza mescolarvi le proprie passioni o amarezze.
5. Con serietà, come si confà alla Parola di Dio; evitando tutti quei gesti, e-spressioni della voce ed espressioni che possano dare occasione alla cor-ruzione degli uomini di disprezzare lui o il suo ministero.
6. Con amorevole affetto, affinché il popolo possa vedere che tutto proviene dal suo pio zelo, e desiderio di tutto cuore di far loro del bene. E,
7. Come Dio stesso insegna, e persuaso nel suo proprio cuore, che tutto ciò che insegna è verità di Cristo; camminando davanti al suo gregge come esempio di tutti; con impegno, sia in privato che in pubblico, affidando la sua opera alla benedizione del Signore, e vigilando su sé stesso e sul greg-ge sul quale il Signore lo ha reso sorvegliante. Così la dottrina della verità rimarrà incorrotta, molte anime saranno convertite ed edificate, e lui stesso avrà il conforto che il suo lavoro sarà remunerato non solo in que-sta vita, ma anche dopo, nel mondo a venire, quando la corona della glo-ria sarà posta sul suo capo.

Laddove vi sono più ministri in una stessa comunità, ed essi hanno doni diversi, ciascuno si applicherà maggiormente all'insegnamento o all'esortazione, secondo il dono in cui maggiormente eccelle, collaborando così in concordia e consonanza.

6. La preghiera dopo il sermone

Terminato il sermone, il ministro dovrà:

Rendere grazie per il grande amore che Dio ha avuto nel mandarci il Suo Figlio Gesù Cristo; per averci comunicato lo Spirito Santo; per averci dato la luce e la libertà del glorioso Evangelo e le ricche e celesti benedizioni in esso rivelate, cioè: l'elezione, la vocazione, l'adozione, la giustificazione, la santificazione, e la speranza della gloria; per l'ammirevole bontà di Dio nel liberare la nostra terra dalle tenebre anti-cristiane e dalla tirannia, e per tutte le altre liberazioni nazionali; per la Riforma della religione; per l'alleanza che lega i nostri popoli; e per molte benedizioni temporali.

Pregare per la continuità nella predicazione dell'Evangelo, e per tutte le sue ordinanze nella loro purezza, potenza e libertà. Trasformare i punti principali del sermone in soggetto di preghiera; pregare affinché ciò che è stato predicato permanga nei cuori e porti frutto.

Pregare affinché ciascuno si prepari per la propria morte ed il giudizio, vigilando per il ritorno del nostro Signore Gesù Cristo; implorare Dio affinché perdoni la nostra iniquità nell'aver trascurato le cose sante, e per l'accoglimento del nostro sacrificio spirituale, per i meriti e la mediazione del nostro Sommo Sacerdote e Salvatore, il Signore Gesù Cristo.

Dato poi che la preghiera che Gesù Cristo insegnò ai Suoi discepoli non è solo un modello di preghiera, ma in sé stessa già la preghiera più completa, noi raccomandiamo che essa venga usata nelle preghiere della chiesa.

Dato che l'amministrazione dei sacramenti, l'osservanza di digiuni pubblici e giorni di ringraziamento ed altre speciali occasioni, possono dare occasione di speciali richieste e rendimenti di grazie, si richiede che nelle preghiere pubbliche si faccia di questo riferimento. E' nostro dovere, infatti, pregare affinché il Signore benedica l'Assemblea dei teologi²⁰, l'armate di mare e di terra, per la difesa del Re, del Parlamento e del Regno, ed ogni ministro dovrà applicarsi, nella Sua preghiera, prima o dopo il sermone, a queste occasioni. Per quanto riguarda però il modo in cui lo farà, questo viene lasciato alla sua libertà, nel modo in cui Iddio lo dirigerà e lo metterà in grado, in pietà e sapienza, ad adempiere a questo dovere.

Terminata la preghiera, si canti un Salmo, se con convenienza è possibile farlo. Dopo tutto questo (a meno che non debbano seguire altre ordinanze di Cristo che riguardano la comunità in quel tempo), che il ministro congedi la comunità con una benedizione solenne.

7. L'amministrazione dei sacramenti

Il battesimo

Il battesimo non deve essere inutilmente ritardato, ed in ogni caso deve essere amministrato non da persone private, ma da un ministro di Cristo, chiamato ad essere amministratore dei misteri di Dio.

²⁰ Riferimento all'assemblea dei teologi che si riunì per formulare gli statuti di Westminster.

Esso non dovrà essere amministrato in luoghi privati, o privatamente, ma nel luogo del culto pubblico, e di fronte alla comunità, dove il popolo potrà convenientemente vedere ed udire, e non nei luoghi dove, al tempo del papato, vi erano posti, in modo inadatto e superstizioso, i fonti battesimali.

Il bambino che dovrà essere battezzato, dopo averne data comunicazione al ministro il giorno prima, dovrà essere presentato dal padre, o (nel caso di necessaria sua assenza) da un amico cristiano al suo posto, che professi di tutto cuore il desiderio che il bambino venga battezzato.

Prima del battesimo, il ministro dovrà usare alcune parole di istruzione, al riguardo dell'istituzione del battesimo, natura, uso, e fini di questo sacramento, mostrando che:

- Esso fu istituito dal nostro Signore Gesù Cristo.
- Esso è suggello del patto di grazia, del nostro innesto in Cristo, e della nostra unione con Lui, di remissione dei peccati, rigenerazione, adozione, e vita eterna.
- L'acqua, nel battesimo, rappresenta e significa sia il sangue di Cristo, che toglie via ogni colpa di peccato, originale ed attuale; e la virtù santificante dello Spirito di Cristo contro il dominio del peccato e la corruzione della nostra natura peccaminosa.
- Il battesimo, o spruzzare o lavare con acqua, significa la purificazione dal peccato mediante il sangue e per i meriti di Cristo, insieme alla mortificazione del peccato, e la risurrezione dal peccato a novità di vita, in virtù della morte e risurrezione di Cristo.
- La promessa viene fatta ai credenti ed ai loro figli; e che il seme e la posterità dei fedeli, nati nel contesto della chiesa, ha, in virtù della loro nascita, attinenza al patto, ed al diritto del suo suggello, ed ai privilegi esteriori della chiesa, sotto l'Evangelo, non meno dei figli di Abrahamo al tempo dell'Antico Testamento, il patto di grazia, sostanzialmente, essendo lo stesso, e la grazia di Dio e la consolazione dei credenti, più abbondante che prima.
- Il Figlio di Dio accolse piccoli bambini alla Sua presenza, abbracciandoli e benedicendoli, dicendo che "di tali è il regno di Dio".
- I bambini, mediante il battesimo, vengono solennemente ricevuti nel seno della chiesa visibile, distinta dal mondo, e da coloro che ne sono fuori, uniti così con i credenti.
- Tutti coloro che sono battezzati nel nome di Cristo, rinunciano, e per il loro battesimo sono tenuti, a lottare contro il diavolo, il mondo, e la carne.
- Essi sono cristiani e federalmente santi prima del battesimo, e che quindi devono essere battezzati.
- La grazia interiore e la virtù del battesimo non è legata al momento di tempo in cui viene amministrata, e che il frutto e la potenza di questa raggiunge l'intero corso della nostra vita.
- Il battesimo esteriore non è così necessario che, se venisse a mancare, il bambino sarebbe in pericolo di dannazione, oppure i genitori colpevoli, se essi non disprezzano o trascurano l'ordinanza di Cristo, quando e dove essa può avvenire.

Con queste e simili istruzioni, il ministro potrà far uso della propria libertà e pia sapienza nella misura in cui vedrà, in coloro che chiedono il battesimo, di ignoranza od errori nella dottrina del battesimo e per l'edificazione del popolo.

Egli dovrà pure ammonire tutti coloro che sono presenti:

- *A guardare indietro al loro battesimo.*
- *A ravvedersi dai peccati commessi contro il patto di Dio il cui suggello essi avevano ricevuto.*
- *A ravvivare la loro fede.*
- *A comprendere sempre meglio e far uso del loro battesimo, e del patto così suggellato.*

Egli dovrà esortare i genitori:

- *A considerare la grande misericordia di Dio verso di loro ed il loro bambino.*
- *Ad educare il bambino nella conoscenza delle basi della fede cristiana e nella disciplina ed ammonizione del Signore;*
- *Ad essere consapevole del pericolo dell'ira di Dio verso sé stessi ed il loro bambino, se essi fossero negligenti.*
- *A richiedere loro di fare solenne promessa di adempiere ai loro doveri.*

Fatto questo, la preghiera dovrà essere unita alle parole dell'Istituzione, per la santificazione dell'acqua al suo uso spirituale, ed il ministro dovrà pregare per queste o simili intenzioni che:

- *Il Signore, che non ci ha lasciato stranieri privi del patto della promessa, ma che ci ha chiamato ai privilegi delle Sue ordinanze, si compiaccia con grazia di santificare e benedire la Sua propria ordinanza del battesimo che ora verrà compiuto.*
- *Egli unisca il battesimo interiore dello Spirito con il battesimo esteriore d'acqua.*
- *Egli renda il battesimo, per il bambino, suggello di adozione, remissione di peccato, rigenerazione e vita eterna, come pure di tutte le altre promesse attinenti al patto della grazia.*
- *Il bambino possa essere innestato nella somiglianza della morte e risurrezione di Cristo.*
- *Il corpo di peccato, essendo distrutto in lui, egli possa servire Dio in novità di vita per tutti i suoi giorni.*

Il ministro, poi, domanderà quale sia il nome del bambino. Quando glielo avranno detto, dovrà dire (chiamando il bambino per nome):

Io ti battezzo, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Dopo aver pronunciato queste parole, egli dovrà battezzare il bambino con acqua. Per quanto riguarda il modo per farlo, non solo è legittimo, ma anche sufficiente, e sommamente necessario, che si versi o spruzzi l'acqua sul volto del bambino, senza aggiungere alcun'altra cerimonia.

Fatto questo, egli dovrà rendere grazie e pregare, con queste o simili intenzioni:

- *Riconoscere con rendimento di grazie, che il Signore è fedele e verace nel mantenere fedeltà al Suo patto e misericordia.*
- *Che Egli è buono e pieno di grazia, non solo per volerci Egli contare fra i Suoi santi, ma che si compiace pure di impartire sui nostri bambini questo singolare segno e suggello del suo amore in Cristo.*

- *Che, in verità e speciali provvidenze, Egli ogni giorno porta alcuni nel seno della Sua chiesa, per farli diventare partecipi dei Suoi inestimabili benefici, redenti dal sangue del Suo caro Figlio, per la continuazione ed accrescimento della Sua chiesa.*

E pregando che:

- Il Signore voglia continuare, e quotidianamente confermare sempre di più questo suo indicibile favore.

- Che Egli voglia accogliere il bambino ora battezzato, e solennemente lo faccia entrare nella famiglia dei credenti, nella Sua paterna Tutela e difesa, e lo ricordi con il favore che mostra al Suo popolo.

- Che, se egli dovesse esser portato via da questa vita nella sua infanzia, il Signore, che è ricco in misericordia, si compiaccia di riceverlo nella gloria;

- e che se egli vivrà, raggiungendo l'età della discrezione, che il Signore lo ammaestri con la Sua Parola ed il Suo Spirito, e renda in lui questo battesimo efficace, e così lo sostenga con la Sua divina potenza e grazia, che per fede egli possa prevalere contro il diavolo, il mondo e la carne, affinché ottenga alla fine piena e completa vittoria,

- e che così sia conservato dalla potenza di Dio attraverso la fede a salvezza attraverso Gesù Cristo, nostro Signore.

La celebrazione della comunione, o sacramento della Cena del Signore

La comunione, o Cena del Signore, dovrà essere celebrata frequentemente. Quanto spesso, però, dovrà essere considerato e determinato dai ministri e dagli altri ufficiali di ciascuna comunità, come riterranno più opportuno per l'edificazione e conforto del popolo affidato alla loro cura. Quando questo sarà determinato, giudichiamo essere opportuno che la celebrazione avvenga dopo il sermone della mattina.

La persona ignorante e quella scandalosa non sono adatti a ricevere il sacramento della Cena del Signore.

Laddove questo sacramento non possa essere convenientemente amministrato di frequente, si richiede che annuncio pubblico ne venga dato la domenica precedente la sua amministrazione, e che o allora, o in qualche giorno di quella settimana, sia insegnato qualcosa al riguardo di quell'ordinanza, e ci si prepari adeguatamente²¹ ad essa, affinché, mediante l'uso diligente di tutti i mezzi santificati da Dio a quel fine, sia in privato che in pubblico, tutti possano giungere a quella festa celeste meglio preparati.

Quando giunge il giorno per l'amministrazione della Cena del Signore, il ministro, avendo terminato il suo sermone e la preghiera, farà un'esortazione di questo tenore:

- Esprimerà quali inestimabili benefici si possono avere da questo sacramento, menzionando i suoi fini ed uso.

- Presenterà la nostra grande necessità di vederci rinnovare il nostro conforto e forza nel nostro pellegrinaggio terreno e lotta contro il male.

²¹ Prepararsi alla Cena del Signore è oggi un'altra di quelle cose che viene largamente trascurata nelle chiese evangeliche moderne. La Liturgia di Abele Gay del 1891 per le chiese riformate della Breghaglia, prevedeva un culto infrasettimanale dedicato proprio alla preparazione della Santa Cena della domenica successiva.

- Dirà quanto è necessario che noi ci si accosti alla Cena del Signore con conoscenza, fede, ravvedimento, amore, e con la nostra anima assetata ed affamata di Cristo e dei Suoi benefici, e quanto grande sia il pericolo che noi corriamo accostandoci ad essa indegnamente.

- Nel nome di Cristo, poi, da una parte, egli ammonirà tutti coloro che sono ignoranti, scandalosi, profani, o che vivono in qualsiasi peccato che vada contro la loro conoscenza o coscienza, che non presumano di potersi avvicinare a quella santa mensa. Mostrerà loro che, mangiandone e bevendone indegnamente, essi mangiano e devono un giudizio di condanna contro sé stessi; e d'altra parte, egli dovrà in modo particolare invitare ed incoraggiare tutti coloro che sono aggravati dal senso del proprio peccato, dal timore dell'ira, e che desiderano attingere ad un più grande progresso di grazia di quanto fin ora l'abbiano ottenuto, che essi possono venire alla mensa del Signore, assicurandoli, nello stesso nome, che la loro anima debole ed aggravata ne sarà alleviata, rinfrescata e rafforzata.

Dopo queste esortazioni, ammonimenti ed invito, essendo stata prima la tavola ordinata con cura e coperta, e così convenientemente posta che i comunicanti possano ordinatamente sedersi intorno ad essa, o ad essa, il ministro inizierà l'azione santificando e benedicendo gli elementi del pane e del vino posti di fronte a lui (il pane su un vassoio dignitoso e conveniente, preparato in modo tale che, dopo essere stato spezzato, esso possa essere distribuito fra i comunicanti, ed il vino in grandi coppe) spiegando, con poche parole che questi elementi (che mostrerà) sono ora destinati ad un uso speciale e così santificati, dalla parola dell'istituzione e dalla preghiera.

Si leggeranno ora le parole dell'istituzione dai vangeli o dalla prima epistola ai Corinzi, capitolo 11, dal versetto 23 al 27: *"Io ho ricevuto dal Signore ecc."* che il ministro potrà, se lo ritiene opportuno, spiegare ed applicare.

Il ministro, poi, dirà una preghiera di ringraziamento, o di benedizione del pane e del vino, di questo tenore:

- Riconoscerà, umilmente e di tutto cuore la grandezza della nostra miseria, da cui né uomo né angelo mai ha potuto liberarci, e della nostra grande indegnità persino della più piccola fra le grazie di Dio.

- Ringrazierà Dio per tutti i Suoi benefici, e specialmente per il grande beneficio della nostra redenzione, per l'amore di Dio padre, le sofferenze ed i meriti del Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, e di tutti i Suoi benefici, applicati e suggellati a noi che, nonostante che li abbia negata ad altri, nella Sua grande misericordia Egli continua ad elargire a noi, nonostante che noi li si abbia per tanto tempo e così tanto abusati.

- Professerà che non c'è alcun altro nome sotto il cielo per il quale noi dobbiamo essere salvati, se non il nome di Gesù Cristo, mediante il quale solo noi abbiamo ricevuto libertà e vita, accesso al trono della grazia, e siamo ammessi a mangiare ed a bere alla Sua mensa, come pure suggellati dal Suo Spirito alla certezza di felicità e vita eterna.

- Pregherà a Dio di tutto cuore, il Padre di tutte le misericordie, ed il Dio di ogni consolazione, di concedere la Sua graziosa presenza, e l'opera efficace dello Spirito Santo in noi, e così chiederà a Dio di santificare questi elementi, sia del pane che del vino, e di benedire la Sua propria ordinanza, affinché noi si possa ricevere per fede il corpo ed il sangue di Gesù Cristo, crocifisso per noi, affinché Egli possa essere uno con noi, e noi uno con Lui; che Egli possa vivere in noi e noi in Lui, come pure per Lui che ci ha amato ed ha dato sé stesso per noi.

Tutto questo egli lo dovrà sforzarsi di eseguirlo con sentimenti appropriati, in modo responsabile e degno di tale santa azione, suscitando nel popolo pari sentimenti.

Essendo stati così ora gli elementi santificati con la Parola e la preghiera, il ministro, stando alla tavola, dovrà prendere il pane nelle sue mani e dire (con queste espressioni o simili, usate da Gesù Cristo e dagli apostoli in queste occasioni):

Secondo la santa istituzione, comando, ed esempio del nostro benedetto Salvatore Gesù Cristo, io prendo questo pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzo e lo distribuisco a voi tutti (qui il ministro, che ne dovrà prendere egli stesso, dovrà prendere il pane e darlo ai comunicanti). Prendetene, mangiatene, questo è il corpo di Cristo che è spezzato per voi: fate questo in memoria di Lui.

Allo stesso modo il ministro dovrà prendere la coppa e dire le seguenti o simili espressioni, usate da Cristo o dall'apostolo nelle stesse occasioni:

Secondo l'istituzione, comando ed esempio del nostro Signore Gesù Cristo, io prendo questa coppa e la passo a tutti voi (qui la dà ai comunicati): Questa coppa è il nuovo patto nel sangue di Cristo, che è versato per la remissione dei peccati di molti. Bevetene tutti.

Dopo che tutti si saranno comunicati, il ministro potrà, in poche parole, rammentare a tutti:

La grazia di Dio in Gesù Cristo, presentata in questo sacramento, ed esortarli a camminare in modo degno di esso.

Il ministro, poi, eleverà a Dio un solenne ringraziamento di questo tenore:

Ringrazierà Dio per la Sua ricca misericordia ed preziosissima bontà, accordata in questo sacramento.

Chiederà perdono a Dio per i difetti dell'intero servizio, e per la graziosa assistenza del Suo buono Spirito, per il quale essi possono essere messi in grado di camminare nella forza di quella grazia, come conviene a coloro che hanno ricevuto un così grande suggello di salvezza.

L'offerta per i poveri dovrà ora essere raccolta, ma in modo tale che nessuna parte del culto pubblico sia in qualche modo da essa ostacolata.

8. La santificazione del giorno del Signore

Il giorno del Signore, la domenica, dovrebbe essere rammentato e preparato in anticipo affinché per quel giorno noi si possa essere liberi da tutti i nostri impegni mondani e vocazioni ordinarie, proprio perché esse non siano di ostacolo alla dovuta santificazione di questo giorno quando verrà.

L'intero giorno dovrà essere celebrato come santo al Signore, sia in pubblico come in privato, ed equiparato al Sabato cristiano. A questo fine si richiede che in quel giorno vi sia una santa cessazione o riposo per tutto il giorno da ogni lavoro non necessario, e che ci si astenga, non solo da ogni sport o passatempo, ma pure da ogni parola o pensiero mondano.

La dieta in quel giorno dovrà essere così disposta a che nessuno che debba servire per prepararla sia impedito dal pubblico culto di Dio, né qualsiasi altra persona ostacolata nella santificazione di quel giorno.

Che ogni persona e famiglia si prepari privatamente per questa giornata, con la preghiera per sé stessi, affinché in quel giorno il ministro di Dio venga assistito e che

il suo ministero sia benedetto, perché questo potrà disporre ciascuno ad una migliore comunione con Dio nelle Sue pubbliche ordinanze.

Che tutto il popolo si riunisca per tempo per il culto pubblico, e che l'intera comunità sia presente all'inizio, e con un solo cuore solennemente si unisca ad ogni parte del culto pubblico, senza abbandonarlo se non dopo la benedizione.

Che il tempo libero fra o dopo la solenne assemblea della comunità in pubblico, sia passato nella lettura, meditazione e riflessione sul sermone udito, specialmente chiedendo alle famiglie ciò che hanno appreso da ciò che hanno udito, e catechizzandole, conversando in modo santo, pregando a che Dio benedica le pubbliche ordinanze, cantando Salmi, visitando gli ammalati, sollevando i poveri, e con simili doveri di pietà, carità e misericordia, considerando questo giorno davvero una delizia.

9. La solennizzazione del matrimonio

Sebbene il matrimonio non sia un sacramento, né peculiare alla chiesa di Dio, ma comune all'umanità e di pubblico interesse ad ogni società, proprio perché chi si sposa deve farlo nel Signore, ed ha particolare necessità di essere istruito, diretto, ed esortato dalla Parola di Dio, entrando in questa nuova condizione, come pure di ricevere su di esso la benedizione del Signore, giudichiamo necessario che il matrimonio sia solennizzato da un legittimo ministro della Parola, e che egli possa, di conseguenza, consigliare la coppia e pregare affinché sia benedetta.

Il matrimonio dovrà essere fra un uomo ed una donna soltanto, e fra coloro che non siano legati da legami di consanguineità o affinità proibiti dalla Parola di Dio. Le parti dovranno aver raggiunto l'età della discrezione, in grado di fare una scelta consapevole o, su buone basi, di dare il loro mutuo consenso.

Prima della solennizzazione del matrimonio fra qualsiasi persona, il loro proposito di sposarsi sarà reso pubblico nella comunità dal ministro almeno tre domeniche prima della celebrazione, nel luogo o luoghi di loro più frequente abitazione, rispettivamente. Di questa pubblicazione il ministro che dovrà celebrare il matrimonio dovrà avere sufficiente testimonianza, prima di procedere a solennizzare il matrimonio.

Prima della pubblicazione di tale loro proposito (se si tratta di minori), il consenso dei genitori, o di legittimi tutori (nel caso che i genitori siano morti), dovrà essere reso noto agli ufficiali della chiesa di quella comunità, per essere registrato.

Lo stesso dovrà essere osservato nella procedura di tutti gli altri, benché in età, i cui genitori siano viventi, per il loro primo matrimonio e dovranno essere esortati a non contrarre matrimonio senza prima averne informato i loro genitori (se può essere fatto), adoperandosi ad avere il loro consenso. I genitori non dovranno forzare i loro figli a sposarsi senza il loro libero consenso, né negare il loro consenso senza giusta causa.

Dopo che il proposito o contratto di matrimonio è stato così pubblicato, il matrimonio non dovrà essere a lungo differito. Dopodiché il ministro, dopo averne dato debito avviso, e dopo che nulla è stato frapposto alla cosa, ad una qualche ora conveniente del giorno, in qualunque periodo dell'anno, eccetto che nel giorno di pubblica umiliazione, dovrà pubblicamente solennizzarlo nel luogo stabilito dall'autorità per il

culto pubblico, davanti ad un numero di testimoni credibili. Noi consigliamo che esso non avvenga di domenica.

Dato che ogni rapporto viene santificato dalla parola e dalla preghiera, il ministro pregherà affinché il Signore benedica la coppia, con espressioni simili a queste:

Riconoscerà i nostri peccati, per i quali abbiamo reso noi stessi indegni anche della più piccola benedizione da parte di Dio, e con i quali tanto lo abbiamo provocato da amareggiare tutti i nostri conforti.

- *Di tutto, cuore, nel nome di cristo, implorerà il Signore (la cui presenza e favore è fonte di felicità per ogni condizione in cui noi ci si possa trovare, addolcendo Egli ogni umano rapporto) di essere la loro porzione, e di accoglierli in Cristo, ora che devono essere uniti nell'onorevole stato del matrimonio, nel contesto dell'Alleanza che li lega a Dio.*

- *Che Egli, che li ha condotti assieme con la Sua provvidenza, li santifichi con il Suo Spirito, dando loro una nuova disposizione di cuore adatta per questa nuova loro condizione;*

- *Che il Signore li arricchisca con quelle grazie necessarie affinché loro adempiano ai loro doveri, godano del conforto di questa loro nuova condizione, siano sollevati da ogni preoccupazione, e resistano alle tentazioni che accompagnano questa condizione, come si confà a dei cristiani.*

Terminata la preghiera, è utile che il ministro brevemente dichiari loro, sulla base della Scrittura:

- *L'istituzione, uso, e fini del matrimonio, con i doveri coniugali a cui sono tenuti l'uno verso l'altro, in ogni fedeltà.*

- *Li esorterà a studiare la santa Parola di Dio, affinché possano imparare a vivere per fede, e ad essere contenti quand'anche si trovassero, nel contesto del matrimonio, nella preoccupazione e nell'afflizione, santificando così il nome di Dio, usando in modo riconoscente, sobrio e santo tutti i conforti della vita coniugale, a pregare molto con e l'uno per l'altra, vegliando l'uno sull'altra e incoraggiandosi all'amore ed alle buone opere, come pure a vivere assieme come eredi della grazia della vita.*

Dopo avere solennemente ammonito le persone che dovranno essere sposate, di fronte al grande Iddio, che scruta ogni cuore, ed al quale dovremo rendere stretto conto di noi stessi l'ultimo giorno, che se fossero a conoscenza di causa alcuna, contratti precedenti o altro, che potrebbe legalmente impedire la celebrazione del matrimonio, lo rivelino ora. Se nessun impedimento sarà rivelato, allora il ministro chiederà all'uomo di prendere la mano destra della donna, dicendo queste parole:

Io, NN, prendo te, NN, come mia moglie, e io, alla presenza di Dio e di fronte a questa comunità, prometto in patto solenne di esserti marito fedele ed amorevole, fintanto che Dio non ci separerà con la morte.

Poi la donna prenderà la mano destra dell'uomo e dirà queste parole:

Io, NN, prendo te, NN, come mio marito, e io, alla presenza di Dio e di fronte a questa comunità, prometto in patto solenne di esserti moglie amorevole, fedele ed ubbidiente, fintanto che Dio non ci separerà con la morte.

Poi, senza altre cerimonie, il ministro, di fronte alla comunità, li dichiarerà marito e moglie, secondo l'ordinanza di Dio, e così concluderà la cerimonia pregando in questo tenore:

Che il Signore si compiaccia di accompagnare questa Sua ordinanza con la Sua benedizione, implorando di arricchire le persone ora sposate con altri suggelli del Suo amore, particolarmente col conforto e con i frutti del matrimonio, a lode della Sua abbondante misericordia, in ed attraverso Gesù Cristo.

Un registro dovrà essere diligentemente conservato, dove vi saranno giustamente apposti i nomi degli sposi e il tempo del loro matrimonio, a disposizione di chiunque possa interessare.

10. La visitazione degli infermi

E' dovere del ministro non solo di insegnare in pubblico al popolo affidato alla sua cura, ma anche privatamente, e particolarmente per ammonire, esortare, riprendere e confortarli, in momenti opportuni, per quanto permetta il suo tempo, forza, e sicurezza personale.

Egli dovrà ammonirli, in tempo di salute, per prepararli per la morte e, a quello scopo, essi dovranno sovente conferire con il loro ministro sulla condizione della loro anima. In tempo di malattia ed afflizione Iddio mette nelle sue mani speciali opportunità per condividere una parola appropriata ad anime affaticate. Allora, infatti, la coscienza degli uomini è o dovrebbe essere più sensibile a pensare alla propria condizione spirituale in vista dell'eternità. Pure Satana, in quelle occasioni, profitta di loro con dolori e pesanti tentazioni. Il ministro, quindi, essendo inviato e visitando gli ammalati, dovrà applicare sé stesso con tatto ed amore, ad amministrare del bene spirituale alla loro anima a questo scopo.

Egli potrà, considerando l'attuale malattia, istruirlo sulla base della Scrittura, che la malattia non sopraggiunge per caso, o solo per le disfunzioni del corpo, ma dalla saggia ed ordinata disposizione della buona mano di Dio ad ogni particolare persona colpita da essa. Sia poi nel caso che la malattia gli sia mandata per il dispiacere che ha del suo peccato, per sua correzione ed emendamento, o per provarlo ed esercitare così le Sue grazie, sia per altri speciali ed eccellenti fini, tutte le sue sofferenze si riveleranno per suo profitto, e insieme coopereranno al suo bene, se egli sinceramente si adopererà per fare un uso santificato di ciò che Dio gli manda²², non disprezzandone la riprensione, né non tollerando la sua correzione.

Se il ministro sospetta che in lui vi sia ignoranza²³, egli lo esaminerà a riguardo dei principi della religione²⁴, specialmente quelli che riguardano il ravvedimento e la fede e, se ne vedrà causa, lo istruirà nella natura, uso, eccellenza e necessità di quelle grazie. Menzionerà anche il patto di grazia, e ciò che riguarda Cristo, il Figlio di Dio, il mediatore di quel patto, come pure riguardo alla remissione dei peccati per fede in Lui.

²² Lett. "delle visitazioni di Dio".

²³ delle cose del Signore.

²⁴ Sulle verità fondamentali della fede cristiana.

Il ministro esorterà il malato ad esaminare sé stesso, ad esaminare attentamente il passato suo stile di vita, e la sua condizione spirituale di fronte a Dio.

Se la persona ammalata rivelerà avere scrupoli, dubbi, o tentazioni che siano su di lei, verranno date istruzioni e proposte risoluzioni per soddisfarlo e stabilizzare il suo cuore.

Se pare che egli non abbia il dovuto senso dei suoi peccati, dovranno essere fatti sforzi per convincerlo dei suoi peccati, della sua colpevolezza e ad abbandonarli, dello sporco e della contaminazione che la sua anima da loro ha contratto, come pure della maledizione della legge e dell'ira di Dio che essi meritano. Tutto questo affinché egli possa essere colpito ed umiliato a causa di essi. Egli dovrà fargli prendere coscienza del pericolo in cui incorre nel ritardare il ravvedimento e di trascurare la salvezza che gli è stata offerta, risvegliare la sua coscienza, trarlo su da una condizione di stupido e falso senso di sicurezza, affinché comprenda la giustizia e l'ira di Dio, di fronte al quale nessuno può sussistere, ma che egli, in sé stesso perduto, si aggrappi soltanto a Cristo per fede.

Se il malato si è impegnato a camminare sulle vie della santità ed a servire Dio con rettitudine, sebbene non senza molte debolezze e cadute, o se il suo spirito è affranto per il senso del suo peccato, od abbattuto per mancanza del senso del divino favore, allora sarà opportuno risollevarlo, mettendo di fronte a lui la disponibilità e la pienezza della grazia di Dio, la sufficienza della giustizia di Cristo, l'offerta di grazia dell'Evangelo, cioè che tutti coloro che si ravvedono e credono di tutto cuore nella misericordia di Dio in Cristo, rinunciando alla propria giustizia, avranno vita e salvezza in Lui.

Potrà essere pure utile mostrargli che la morte non ha in sé stessa alcun male spirituale da temere per coloro che sono in Cristo, perché il peccato, pungiglione della morte, è stato portato via da Cristo, il quale ha liberato tutti coloro che sono tenuti prigionieri dal timore della morte, trionfato sulla tomba, e ci ha dato vittoria; è Egli stesso entrato nella gloria per preparare un posto per il Suo popolo, tanto che né vita né morte potranno mai separarci dall'amore di Dio in Cristo, in cui tali sono sicuri, sebbene ora debbano giacere nella polvere, di ottenere una gioiosa e gloriosa risurrezione a vita eterna.

Si potrà pure dare consigli per metterlo in guardia contro una mal fondata persuasione di misericordia, o sulla bontà della propria condizione che gli meriterebbe il cielo, tanto da non farlo assolutamente confidare sui propri presunti meriti, e per affidarsi completamente e solo a Dio per ottenere misericordia, nei soli meriti della mediazione di Gesù Cristo, il quale si è impegnato a mai respingere coloro che in verità e sincerità fossero venuti a Lui. Bisognerà pure aver cura che la persona malata non cada nella disperazione attraverso una tale severa rappresentazione dell'ira di Dio dovuta a lui per i suoi peccati, proprio perché non ha abbastanza consapevolezza di ciò che per lui rappresentano i meriti di Cristo, come autentica porta di speranza per ogni credente ravveduto.

Quando la persona ammalata sarà nella migliore sua disposizione, è meno disturbata, e altri necessari servizi intorno a lei di minor ostacolo, il ministro, se desiderato, pregherà con lei e per lei in questo tenore:

- Confesserà e si rammaricherà del suo peccato originale e attuale, la miserabile condizione di tutti, per natura, essendo figli d'ira e sottoposti alla giusta maledizione di Dio.

- Riconoscerà che tutte le infermità, malattie, morte, e l'inferno stesso, sono l'ineluttabile conseguenza ed effetto d'esso.

- Implorerà la misericordia di Dio per la persona ammalata, mediante il sangue di Cristo.

- Implorerà a che Dio gli apra gli occhi, affinché i suoi peccati gli siano manifesti, lo facciano prendere coscienza della sua condizione di perduto, che gli renda nota la causa per cui Dio così lo colpisce, che gli riveli Gesù Cristo alla sua anima per ottenere giustizia e vita, gli dia il Suo Santo Spirito, per creare e rafforzare in lui la necessaria fede per aggrapparsi a Cristo, che operi in lui confortanti evidenze del Suo amore, che gli dia le armi necessarie per sconfiggere la tentazione, che gli distolga il suo cuore dal mondo, che santifichi l'attuale sua prova, che lo fornisca di forza e pazienza per sopportarla, e gli dia perseveranza di fede fino alla fine.

- Che Iddio si compiaccia di concedergli ulteriori giorni di vita, che Egli gli accordi, benedica e santifichi i mezzi della sua guarigione; che lo guarisca dalla sua infermità, rinnovi la sua forza, e lo ponga in grado di camminare degno di Dio, rammentando fedelmente ed osservando diligentemente quei voti e promesse di santità ed ubbidienza, che gli uomini tendono a fare in tempo di malattia, che egli possa glorificare Dio nella parte restante della sua vita.

- Se Dio infine avesse determinato di porre fine ai suoi giorni attraverso l'attuale visitazione d'infermità, che egli possa trovare le evidenze del perdono di tutti i suoi peccati, dell'interesse che deve avere in Cristo, e la vita eterna attraverso Gesù Cristo, per far sì che il suo uomo interiore sia rinnovato, proprio mentre il suo uomo esteriore decade; che egli possa contemplare la morte senza paura, affidandosi completamente a Cristo senza dubitare, desideri essere dissolto e con Cristo, e così ricevere il fine della sua fede, la salvezza della sua anima, attraverso i soli meriti ed intercessione del Signore Gesù Cristo, nostro solo Salvatore e Redentore pienamente sufficiente.

Il ministro lo ammonirà, inoltre (quando ve ne sarà causa) a sistemare ogni pendenza della sua vita terrena per evitare così inconvenienti; prendersi cura di pagare i suoi debiti, restituire il mal-tolto o dare soddisfazione a coloro con i quali è stato in lite, riconciliandosi con gli avversari e perdonando tutto ciò che fosse stato fatto eventualmente contro di lui come egli vorrebbe che Dio gli perdonasse.

Infine, il ministro potrà integrare la presente occasione esortando coloro che ritornano l'ammalato a considerare pure loro la loro mortalità, di ritornare al Signore, e di far pace con Lui; di prepararsi già quando sono sani, alla malattia, alla morte ed al giudizio; e che passino tutti i giorni destinati della loro vita ad attendere la trasformazione che avverrà quando Cristo, che è la vita nostra, apparirà, affinché anch'essi appaiano con Lui nella gloria.

11. La sepoltura dei morti²⁵

Quando una persona parte da questa vita, che il suo corpo morto, nel giorno della sepoltura, sia compostamente accompagnato dalla casa al luogo destinato alla sepoltura pubblica, e là immediatamente inumato, senza alcuna cerimonia.

²⁵ I canoni di Westminster non prevedono pratiche o liturgie particolari per il funerale. Probabilmente questo è dovuto all'abuso delle pratiche funerarie comune a quel tempo, ed alle superstizioni e false dottrine a questo connesse. E' necessario quindi evitare qualunque cosa che possa soltanto avallare tali pratiche erronee.

Le usanze di inginocchiarsi e di pregare accanto o verso il corpo morto, ed altre cose simili, nel luogo dove giace, prima di essere portato alla sepoltura, sono superstiziose. Per questo pregare, leggere e cantare sia andando che sulla tomba sono state grandemente abusate, non sono in alcun modo benefiche al morto, e si sono comprovate in molti modi dannose ai viventi, si tratta di pratiche da abbandonare completamente.

Ciononostante, giudichiamo opportuno che gli amici cristiani dello scomparso, che accompagnano il corpo morto al luogo destinato alla sepoltura pubblica, si applichino a meditazioni e conversazioni adatte all'occasione, e che il ministro, come pure in altre occasioni così ora, se è presente, potrà rammentare loro questo dovere.

Questo non si estenderà fino a negare il rispetto civile o deferenza alla sepoltura, adatta al rango e condizione della persona deceduta.

12. I giorni di pubblico digiuno

Quando grandi e considerevoli giudizi vengono inflitti ad un popolo, apparenti o imminenti, oppure da fatti straordinari che si giudichino ben meritati, come pure quando si vogliono implorare al Signore speciali benedizioni, un pubblico e solenne digiuno (che dovrà perdurare un intero giorno) è un dovere che Dio si aspetta da una nazione o da un popolo.

Un digiuno religioso richiede la totale astensione, non solo da ogni cibo (a meno che debolezze del corpo manifestamente siano sconsiglino un digiuno completo, nel qual caso, se fosse praticato, anche solo in parte, causerebbe svenimenti) ma anche da ogni lavoro, discorso, e pensiero mondano, e da ogni divertimento del corpo e cose simili (che altrimenti sarebbero legittimi), ricchi vestiti, ornamenti, e simili durante il digiuno, e molto più da qualunque cosa è per natura scandalosa ed offensiva, come vestiti stravaganti, abitudini e gesti lascivi, ed altre vanità d'entrambi i sessi, che raccomandiamo a tutti i ministri, nei loro luoghi, di redarguire diligentemente e con zelo, sempre, ma in particolare ad un digiuno, senza rispetto di persone, come se ne presenterà l'occasione.

Prima dell'incontro pubblico, ogni famiglia e persona a parte, dovranno privatamente usare ogni cura religiosa per preparare il loro cuore a tale opera solenne, e presentarsi al più presto in comunità.

Gran parte della giornata, come sarà convenientemente stabilita, dovrà essere passata nella lettura e nella predicazione della Parola, cantando Salmi adatti a risvegliare il sentimento di tale dovere, ma specialmente nella preghiera, di questo o simile tenore:

- Si darà gloria alla grande maestà di Dio, il Creatore, Preservatore, e supremo Reggitore del mondo che ci ispiri nel migliore dei modi santa riverenza e timore di Lui.
- Si riconosca le Sue molteplici, grandi e tenere misericordie, specialmente verso la Chiesa e la nazione, per umiliare efficacemente il nostro cuore di fronte a Lui.
- Si confessino umilmente i peccati d'ogni sorta, con le loro diverse aggravanti;
- Si giustifichino i giusti giudizi di Dio, come molto meno intensi di quelli che avrebbe dovuto infliggerci;

- Si implori umilmente e di tutto cuore la Sua misericordia e grazia verso di noi, la chiesa, la nazione, per il nostro re e per tutti coloro che sono in autorità, come per tutti gli altri per i quali siamo tenuti a pregare (secondo che le attuali esigenze richiedono) con maggiore speciale importunità e zelo che in altre occasioni.
- Si applichino per fede le promesse e bontà di Dio per il perdono, l'aiuto e la liberazione dai mali che sentiamo, temiamo, o meritiamo, e per ottenere le benedizioni di cui abbiamo bisogno e che ci aspettiamo, insieme alla completa riconsacrazione di noi stessi per sempre al Signore.

In tutte queste richieste, i ministri, che sono la voce del popolo verso Dio, dovrebbero parlare dal loro proprio cuore, dopo aver seriamente meditato a fondo, affinché sia loro stessi che il loro popolo possano esserne molto toccati e umiliati, specialmente di dolore per i propri peccati. Che quello possa davvero essere un giorno di profonda umiliazione ed afflizione dell'anima.

Bisognerà fare speciale scelta di quei brani della Scrittura che dovranno essere letti per la predicazione, quelli che possano parlare in modo speciale agli uditori in questa occasione e disporli maggiormente all'umiliazione ed al pentimento; insistendo molto su quei particolari che, secondo l'osservazione e l'esperienza dei ministri, maggiormente conducono all'edificazione e riforma di quella comunità alla quale predicheranno.

Prima di terminare i doveri pubblici, il ministro dovrà, a nome suo proprio e in quello del popolo, impegnare il suo ed il cuore degli uditori ad appartenere al Signore, con professato proposito e risoluzione di riformare tutto ciò che fra di loro è carente o errato, ed in particolare quei peccati di cui sono stati particolarmente colpevoli, ed accostarsi a Dio, e camminare più strettamente e fedelmente con Lui in nuova ubbidienza, più che mai prima.

Dovrà pure ammonire il popolo, con ogni insistenza, che l'opera di quel giorno non dovrà finire con il termine dei doveri pubblici, ma che dovranno approfondirla per il resto del giorno, e l'intera loro vita, rafforzando sé stessi e le loro famiglie in privato tutti quei pii sentimenti e risoluzioni che hanno professato in pubblico, affinché quelli possano radicarsi per sempre nel loro cuore, e diventare sempre di più, per questo, un odore soave in Cristo per Dio, affinché Egli sia pacificato con loro, risponda con la Sua grazia, perdoni i peccati, ci liberi dal Suo giudizio, allontani e prevenga le piaghe, e conferisca benedizioni adatte alle condizioni e preghiere del popolo, per Gesù Cristo.

Accanto ai solenni e generali digiuni comandati dalle autorità, noi giudichiamo che, in altri tempi, pure le comunità possano stabilire tali giorni di digiuno, quando la divina provvidenza amministri loro speciali occasioni. Pure le famiglie potranno fare lo stesso, ma in giorni diversi da quelli stabiliti per il digiuno o per altri pubblici doveri di culto.

13. L'osservanza di giorni di pubblico ringraziamento

Quando si dovrà tenere un tale giorno, se ne dia debito avviso e, in quell'occasione, un certo tempo conveniente prima, che il popolo si possa preparare ad esso.

Quando verrà quel giorno, e la comunità (dopo essersi privatamente preparata) sarà riunita, il ministro dovrà iniziare con una parola d'esortazione, per ravvivare il popolo al dovere per cui essi si sono incontrati, e con una breve preghiera affinché

Iddio assista e benedica (come avviene pure in altre occasioni di culto pubblico), secondo la particolare occasione dell'incontro.

Che lui faccia poi un conciso resoconto della liberazione che è stata ottenuta, o della misericordia ricevuta, o di qualunque abbia causato quella riunione della comunità, affinché tutti possano comprenderlo, od esserne rammentati, e meglio ancora colpiti nel loro cuore da essa.

In quanto poi il canto dei Salmi è, più di ogni altra cosa, l'ordinanza meglio appropriata per esprimere la gioia e la riconoscenza, che si canti qualche salmo pertinente ed adatto allo scopo, prima o dopo la lettura di qualche porzione della Parola, appropriata all'occasione.

Il ministro poi che dovrà predicare, proceda ad ulteriori esortazioni e preghiere prima del suo sermone, con riferimento speciale all'occasione. Dopo di questo, che egli predichi su qualche testo della Scrittura pertinente all'occasione.

Terminato il sermone, che non solo egli preghi, come avviene pure ogni qual volta termina un sermone, rammentando le necessità della Chiesa, del Re e dello Stato (se prima del sermone questo è stato omissso), ma si allarghi in dovuto e solenne rendimento di grazie per la misericordia e la liberazione ottenuta, e in particolare per ciò che tutti sono stati convocati ad esprimere riconoscenza. Si associ questo all'umile richiesta perché Dio continui e rinnovi le Sue misericordie, come sarà necessario, e per la grazia santificante di farne giusto uso. Così, dopo aver cantato un altro Salmo, adatto alla misericordia, congedi la comunità con una benedizione, affinché possano avere tempo sufficiente per i loro pasti e rinfreschi.

Il ministro, però, prima del congedo, dovrà solennemente ammonirli a fare attenzione a non eccedere e far ressa, a non lasciarsi andare alla ghiottoneria ed all'ebbrezza, ed ancora più di questi peccati dopo aver mangiato e bevuto, e che la loro gioia non sia carnale, ma spirituale: questo solo rende la lode di Dio gloriosa ed essi stessi umili e sobri, e che sia il loro mangiare e la loro allegria li possa rendere più gioiosi e aperti, per celebrare le Sue lodi nel mezzo della comunità, quando ritorneranno ad essa nella parte restante della giornata.

Quando l'assemblea si riunirà di nuovo, si dovrà fare la stessa procedura di preghiera, lettura, predicazione, canto dei Salmi, e maggiori e più grandi ringraziamenti, più di quelli che sono stati elevati al mattino, che dovranno rinnovarsi e continuare, per quanto il tempo permetta.

In uno o in entrambi gli incontri pubblici de quel giorno, si farà una colletta per i poveri (come pure si dovrà fare nel giorno dell'umiliazione pubblica), affinché anch'essi possano gioire e rallegrarsi maggiormente con noi. Il popolo, inoltre, dovrà essere esortato, alla fine dell'ultimo incontro, a passare il resto della giornata in santi doveri, e nel rendere testimonianza di amore e di carità cristiana l'uno verso l'altro, e rallegrarsi sempre più nel signore, come conviene a coloro che fanno del Signore la loro gioia e la loro forza.

14. Il canto dei salmi

E' dovere d'ogni cristiano lodare Dio pubblicamente mediante il canto dei Salmi insieme con la comunità tutta, come pure privatamente in famiglia.

Nel cantare i Salmi, la voce dovrà essere composta ed intonata, ma si dovrà aver cura, soprattutto, a cantare con intelligenza, comprendendo quel che si canta, con la grazia nel cuore, melodiosamente, al Signore.

Affinché l'intera comunità possa associarsi al canto, tutti coloro che sono in grado di leggere dovranno avere un libro dei salmi, e tutti gli altri che non sono in grado di farlo, per l'età o per altri motivi, dovranno essere esortati ad imparare a leggere. Per il presente, però, quando molti nella comunità non sono in grado di leggere, è necessario che il ministro, o qualche altra persona incaricata per l'occorrenza da lui o dagli altri ufficiali della comunità, leggano il Salmo, linea per linea, prima di cantarlo.

(fine)